


A-ritmia: annullamento delle potenzialità trasformati- ve della crisi

Emanuela Coppola, Antonino Giorgi

	<h2>Narrare i gruppi</h2> <p><i>Etnografia dell'interazione quotidiana</i> <i>Prospettive cliniche e sociali</i>, vol. 4, n° 2, settembre 2009</p> <p>ISSN: 2281-8960</p>
---	---

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo	
A-ritmia: annullamento delle potenzialità trasformative della crisi	
Autore	Ente di appartenenza
Emanuela Coppola	<i>Dottoranda di Ricerca, Università degli Studi di Messina</i>
Antonino Giorgi	<i>Dottorando di Ricerca, Università degli Studi di Palermo</i>
Pagine 267-273	Pubblicato on-line il 12 settembre 2009
Cita così l'articolo	
xxxxx (2009). titolo. In <i>Narrare i Gruppi</i> , vol. 4, n° 2, settembre 2009, pp. da.. a.. - website: www.narrareigruppi.it	

IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE.

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

note

A-ritmia: *annullamento delle potenzialità trasformative della crisi*

Emanuela Coppola, Antonino Giorgi

1. *Premessa*

A-ritmia fa riferimento all'azzeramento del moto emotivo e creativo proprio dell'essere umano. Etimologicamente, l'alfa privativo di fronte alla parola ritmo dà il senso di un brusco arresto del movimento creativo: la *poiesis* come funzione psichica perisce sotto l'ombra schiacciante della finzione programmata. Il battito del mondo, sincronico a quello umano, sembra sempre più spesso modulato da un artificio meccanico.

2. *La capitolazione della progettualità*

La follia consumistica che ossifica emozioni, relazioni, piaceri non è certo un fatto nuovo nel mondo contemporaneo, ma oggi lo scempio della mercificazione della soggettività sembra aver assunto una configurazione esistenziale, pervasiva e unificante.

Non è tanto il grande consumo a dissipare risorse materiali ed emotive ma quello spicciolo, zizzagante tra fronzoli e suppellettili, fatto di piccole compulsioni quotidiane che sembrerebbero più la spia di un consumismo interno che l'emblema della dilapidazione economica. Tanto più che, nel momento attuale, il mondo, non potendo sostenere l'inflazione dell'acquisto sconsiderato, si accascia di fronte al disastro economico.

Tuttavia, come spesso accade, i due risvolti della crisi non sono distinti, mondo interno e mondo esterno si intrecciano, strutturando accoppiamenti cognitivi ed affettivi. Alla crisi economica planetaria sembra corrispondere, come una mutua risonanza, un disagio interno siglato dello stesso sigillo. La capitolazione della progettualità.

Se le aziende chiudono, le istituzioni pubbliche sono al tracollo, i marker del benessere (turismo, ristorazione, attività ludiche) si ingialliscono, anche la vita socio-relazionale si devitalizza, l'incontro diventa raro e occasionale, le prospettive di sviluppo personale e collettivo si richiudono nella voragine dell'impossibilità. Una strana implosione che assume le tonalità umorali della tristezza invincibile e inconsolabile, e si converte nella ricerca ossessiva di qualcosa di ineffabile e in fin dei conti introvabile. Successo, bellezza, prestigio, notorietà: in una parola perfezione. Ma la perfezione allontana l'umano dall'umano perché imperfetto per definizione. L'uomo necessita di tollerare e toccare la sua vulnerabilità, la quale non è da intendersi come difettosità ma piuttosto come possibilità di sconvolgere i confini abitudinari della propria identità. Ciò avviene quando è tollerabile lasciarsi colpire dagli accadimenti del reale, cogliere il turbamento che essi comportano e dunque riorganizzare il proprio orizzonte esistenziale.

Per la gruppoanalisi, l'attraversamento dell'incertezza ontologica è ciò che consente la nascita nell'ordine del simbolico, dando accesso allo statuto di persona (Napolitani, 1987). Tuttavia, il perseguimento di standard iper-prestativi, di immaginari sfavillanti ostacolano questo passaggio critico perché impongono l'assoluta detenzione di pre-scritte regole del gioco, ovvero la preparazione a qualsiasi inconveniente per adeguarsi perfettamente alle aspettative.

Carli e Panicia (2003) definiscono tale modalità relazionale come agito neo-emozionale. Le neo-emozioni sono copioni emozionali che garantiscono la legittimazione degli accordi intersoggettivi sulla realtà ma essi necessitano di essere interrogati, sospesi e rivisti altrimenti rischiano di cristallizzarsi intorno a posizioni familistiche¹ che negano l'estraneità, dando forma ad un mondo in cui si ha l'illusione di sapere a priori come l'Altro è, cosa pensa e cosa sente². In questa direzione, la convivenza sociale non può aver vita e creare prodot-

¹ Le posizioni familistiche riguardano proprio quei sistemi sociali organizzati intorno alla negazione dell'estraneità. Il loro "prodotto sociale" è rappresentato dal mantenimento (quantitativo) della posizione familistica stessa.

² Questo è quello che accade in modo abbastanza visibile nelle prime fasi dell'innamoramento. Si ha un'estrema sensazione di familiarità con l'altro e questo spinge all'investimento nei suoi confronti. In verità quella iniziale sensazione di familiarità è frutto di una confusione emozionale che conduce a rappresentarsi l'altro attraverso immagini e configurazioni relazionali note e presenti nel proprio mondo interno. Tali dinamismi transferali attenuano l'angoscia della diversità e sono preparatori all'incontro vero. Per questo spesso accade, dopo un po' di tempo, di non riconoscere più la persona di cui ci si è innamorati, di sentirla in qualche modo estranea. Eppure è esattamente quando ci si trova dinanzi a tale alienità che si crea l'occasione (*kairos*) per l'incontro autentico, sconvolgente e terrorizzante che, se tollerato e attraversato, fonda il legame amoroso sulle basi del riconoscimento dell'altro.

ti/cambiamenti innovativi perché l'integrazione tra sistemi di appartenenza, Estraneo (l'Altro) e regole del gioco³ è forclusa⁴.

Quando ciò si verifica, dunque, la dimensione della progettualità viene negata dell'esigenza di rispondere meccanicamente alle sollecitazioni della vita, come se si applicasse la formula di un teorema. Al contrario, il rapporto uomo-mondo è radicalmente caratterizzato dal loro schiudersi reciprocamente e dal fare esperienza l'uno dell'altra. Il progetto, quale dimensione in cui si rivela la complicità più intima tra uomo e mondo, è un'attualità in divenire, non un adeguamento al mondo ma un'intenzione trasformativa del mondo (Napolitani, 1987).

3. *Circa il cambiamento*

In base a queste premesse ciò che, con molta probabilità, oggi diventa sempre più difficile è abbracciare i processi di cambiamento interni-esterni⁵.

Cambiamento è qui da intendersi nella sua essenza più autentica di frammentazione degli abitudinari codici di significato per consentire l'esposizione al possibile spalancato o da spalancare. D'altro canto, il cambiamento fittizio e immaginale sta progressivamente soppiantando ogni forma di autenticità. L'uomo post-moderno è esperto nel costruire un sistema di idee fuggevoli sì da poterne ri-arrangiare la combinazione secondo le circostanze. Ma tale maestranza camaleontica per adeguarsi al mondo, altro non è se non una strategia di evitamento di ogni cambiamento. Slittare sulla superficie delle cose, accarezzarle artificialmente, percependone esclusivamente la forma, annusandone la fragranza, impedisce di toccarle e non permette d'imprimere ad esse una certa intenzionalità. L'intenzionamento⁶ è un concetto fondante da un punto di vista gruppoanalitico. Esso rappresenta il punto focale sempre presente, sempre esposto al suo

³ Le regole del gioco riguardano il convenire sui modi di relazione tra sistemi di appartenenza ed estraneo; sono i regolatori che permettono di aprire i sistemi di appartenenza alla diversità (Carli, Paniccia, 2003).

⁴ La convivenza sociale riguarda il superamento dei sistemi familistici di relazione e la capacità di trattare con la diversità, con l'Altro diverso negli obiettivi, negli interessi e nei desideri. In questo modo, le regole del gioco non vengono concepite come vincolo costrittivo, ma come sistema entro cui è possibile esplorare la diversità, entrare in relazione ed arricchirsene (Carli, Paniccia, 2003).

⁵ Cambiare abito, auto, casa, partner è il compromesso disfunzionale, perché oggettificato, che viene adoperato per allontanare l'idea sia della propria inabilità e disperazione al cambiamento autentico che la sensazione dolorosa di avere un "grembo vuoto".

⁶ Intenzionare equivale ad installare psichicamente nella mente del bambino una matrice di temi culturali che danno un senso specifico al mondo. Intenzionare qualcuno significa trasmettere

oltrepassamento ma sempre ribadito. È il nodo originario che si offre per trame originali. Continuità e discontinuità, storicizzazione e trasformazione, sono processi profondamente interconnessi che si combinano e che hanno origine da intenzionamenti psichici.

Diego Napolitani (1987) spiega che l'uomo necessita di essere intenzionato per surrogare la sua mancanza di specializzazione istintuale ciò nonostante, nel suo essere assoggettato ad un mondo familiare e antropologico che lo crea, egli acquisisce la forza di intenzionare il mondo a sua volta. La possibilità di percepire questa forza come propria e personale lo espone all'avventura della creatività perché gli consente di introdurre una quota di soggettività nella trama di trasmissione transpersonale⁷ (Lo Verso, 1994). In questo senso, il comune denominatore nell'oscillazione tra originario e originale è l'incontro con l'Alterità (dimensione ignota). Così come la fondazione della vita, biologicamente e psicologicamente intesa, coincide con l'incontro di differenze, allo stesso modo l'evoluzione creativa è innescata da molteplici incontri con i molti "Altri" della nostra vita, in molteplici spazio-tempi. Originalità e cambiamento necessitano sempre della relazione⁸, intesa come dialettica io-altro.

Ed esattamente per questa ragione che il cambiamento oggi appare come un'oasi nel deserto, finto, illusorio, virtuale, vagheggiante perché altrettanto virtualizzato è l'incontro⁹. Non solo quello attraverso la rete, anche il contatto reale si carica di componenti finzionali, come se esistesse sempre uno schermo di pixel a interfacciare gli individui e le loro interazioni. Si desidera fortemente l'incontro ma con eguale intensità lo si teme e si finisce per accontentarsi della versione rassicurante e per certi versi inautentica. Infatti, per dirla con Pagliarini, l'incontro vero, quello che dà accesso al cambiamento provoca stupore, trasalimento intollerabile, sussulto assoluto, cioè "angoscia della bellezza" (Pagliarini, 1985). Un vissuto che nell'attuale momento storico sembra scomparire lasciando spazio ad una bellezza plastificata, massificata, in cui campeggia un

attraverso il proprio potere desiderante una trama di nodi di condensazione tematica che danno origine al pensiero sulla base di continuità transpersonali.

⁷ Esso è inteso da Lo Verso (1994) come l'insieme di relazioni, all'interno di uno specifico dispositivo culturale, che l'individuo "incorpora" anche dinamicamente a partire dalla nascita; è, quindi, dato costitutivo, sul versante antropo-psichico, della nascita psichica e quindi della personalità.

⁸ Dal nostro vertice osservativo, il concetto di relazione non descrive solamente le interazioni visibili, sociali, dell'essere umano ma include anche le componenti invisibili del mondo psichico inconscio delle singole persone e dei campi psichici relazionali esistenti fra le persone e presenti nel mondo interno di ciascuno.

⁹ Il riferimento è al mondo virtuale delle chat-line, facebook, messenger ecc.

trasformismo estetico gestibile agilmente a proprio piacimento e privo di qualsivoglia densità emotiva. Il cui risvolto esistenziale è una “felicità artificiale”.

All'opposto, tutte le esperienze che ricadono nel campo dell'autentico sono estreme ed emozionanti fino anche all'angoscia lancinante e al dolore fisico. Questa esperienza in cui piacere e dolore si mischiano partorendosi reciprocamente, raggiungendo un punto apicale e spiazzando ogni aspettativa è quella che Pagliarani, lo ripetiamo, chiama “angoscia della bellezza”. Il punto cieco del mondo da cui molti altri modi e mondi possono avere origine perché questa esperienza racchiude in sé il mistero nella nascita, del progetto, in cui si celebra l'alleanza assoluta tra gioia e dolore, vita e morte, integrazione e disgregazione, singolo e diade. Nella solitudine il poeta attraversa la pre-concezione della sua creatura ed è lì tutto il giorno tormentato dalle doglie del parto. Quando riesce a comporre quella mezza pagina così come sapeva che andava scritta, l'emozione è tale che si deve alzare, andare alla finestra, pigliare aria perché gli viene da piangere. L'emozione estetica può raggiungere certi livelli di uguale e contraria intolleranza. L'intollerabilità delle emozioni infernali (Pagliarani, 1985).

L'“angoscia della bellezza” è la temperatura in cui si compie il gesto creativo più sconvolgente. Ma per accedervi bisogna essere soli dentro la relazione. Essendo emozionalmente soli, cioè non fusi e con-fusi con altri, è possibile scoprire l'originalità del momento che si sta vivendo con un altro-da-me. Pagliarani, proseguendo nel tentativo di esplicitare questo concetto, fornisce un esempio illuminante dell'essere emozionalmente soli, ovvero di quella condizione esistenziale la cui rarità determina la nostra difficoltà a percepire l'“angoscia della bellezza”. L'autore scrive che spesso i nostri baci, gli abbracci sono la ripetizione di baci già dati, di abbracci già fatti, non sono inventati lì. Un bacio nato lì, con quella persona in quel momento provoca l'angoscia del sublime.

È nel cataclisma del nascere che si può essere soli, è nell'inimmaginabile di quel che ha da accadere, in cui nessun progresso, nessun saputo, nessun conosciuto può regnare, che si tocca la solitudine estrema, mia e dell'Altro. Di qui la sommità vertiginosa e angosciante della bellezza. In quel modo solitario dell'anima, che non è raccoglimento melanconico ma spaesamento assoluto, vibra solo l'atmosfera del nascere ricreando lo sconvolgimento delle origini e del aver origine. Si verifica, così, una infinitesimale sovrapposizione dell'esistenza con il niente, la quale genera una percezione di radicale estraneità dal mondo perché il niente ha in sé qualcosa di non-umano, di non mondano. Nel buio raccapricciante dell'essere nati soli ed essere i soli a nascere si rivela, con lo stesso stupore del precipitare nel mondo, l'inusitata bellezza dell'esserci, dell'essere-con.

L'emozione relazionale scaturita dall'intensa ma brevissima interruzione del mondo conosciuto apre lo spazio per il cambiamento. La conoscenza emozionale del mondo ci permette, infatti, di abitarlo autenticamente, cioè flessibilmente sottoponendo se stessi e il contesto a processi trasformativi. Senza l'incontro, in cui il niente e l'esplosione del tutto coincidono, ogni cambiamento risulterebbe inaccessibile, sbarrato.

Il contemporaneo prosciugamento emotivo variamente abbinato alla disabituazione a stare da soli con l'Altro, a sentire le identità vibranti dei contesti, a contenere spazi siderali e avvertire dimensioni infinitesimali limita fortemente all'originario di diventare originale.

La crisi, il consumo, le dipendenze patologiche sembrano essere dunque l'espressione agghiacciante dell'inaccessibilità all'originale e alla bellezza: estensioni psico-relazionali che hanno sempre fatto transitare l'umanità oltre le soglie critiche della storia. Adesso queste esperienze sembrano defilarsi nel loro potere di rigenerazione simbolica, lasciano i mutamenti spogli di carica creativa. Il prezzo altissimo che l'umanità sta scontando per aver reificato il cambiamento, pervertendolo in sostituzione di scene e immagini preordinate, è la sua ingravescente deficitarietà creativa. Sembra essere in serio pericolo una funzione essenziale per lo psichico: la capacità di esperire la bellezza racchiusa nell'illuminazione inventiva che spalanca il senso delle cose con un'idea emozionale emergente, subitanea e stravolgente. L'idea dell'Altro.

La fine di questa idea è l'a-ritmia del mondo.

Bibliografia

- Carli, R., Paniccia, R.M. (2003). *L'analisi emozionale del testo. Uno strumento psicologico per leggere testi e discorsi*. Milano: Franco Angeli.
- Lo Verso, G. (1994). *Le relazioni soggettuali. Fondazione della psicologia dinamica e clinica*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Napolitani, D. (1987). *Individualità e gruppalità*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Pagliarani, L. (1985). *Il coraggio di Venere. Antimanuale di psico-socio-analisi della vita presente*. Milano. Raffaele Cortina.